

CERTIFICAZIONI AGRO-ALIMENTARI COME STRUMENTO DI ECO-COMPATIBILITÀ. LA DOP “FORMAGGIO STELVIO”

Loszach S.

ISTITUTO NORD EST QUALITÀ - INEQ, San Daniele del Friuli (UD)

Riassunto

La preoccupazione ambientale è stata sancita sul piano europeo dal Trattato di Maastricht del 1992, in seguito al quale la “sostenibilità ambientale” è divenuta una delle parole chiave della politica nazionale ed internazionale. In tale ambito, la gestione delle diseconomie esterne imputabili all'agricoltura, anche definite esternalità, rappresenta oggi un problema di non facile soluzione che impegna attivamente le istituzioni ad ogni livello e grado. Appurato che la sostenibilità ambientale e la sostenibilità economica si pongono in un rapporto di reciproca dipendenza, dove l'economia ha effetto diretto sull'ambiente e l'ambiente ha effetto diretto sui risultati economici; all'azienda agricola ed agro-zootecnica si richiede in modo sempre più determinato di produrre in un ottica di sviluppo sostenibile e nel contempo di investire adeguate risorse nell'implementazione dell'efficienza e dell'efficacia gestionale. Il 1992 è anche l'anno del Regolamento CEE n. 2081 relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari, anche finalizzato a favorire la diversificazione delle produzioni agricole, a migliorare i redditi dei produttori primari, con particolare riguardo a quelli residenti nelle zone rurali svantaggiate e periferiche e ad incentivare in queste ultime la permanenza delle popolazioni rurali. In quest'ottica, la certificazione agro-alimentare comunitaria DOP/IGP, attraverso il disciplinare produttivo (l'atto normativo fondante dell'intero sistema e contenente prescrizioni attestanti l'origine, la natura e la qualità del prodotto) può contribuire al perseguimento di prefissati obiettivi di eco-compatibilità a monte della filiera produttiva e pertanto innescare e sostenere virtuosi meccanismi di sviluppo sostenibile a vantaggio dei produttori primari. La DOP “Formaggio Stelvio” viene presentata quale esempio di produzione regolamentata che, nell'ambito delle produzioni certificate dall'Istituto Nord Est Qualità di San Daniele del Friuli, maggiormente concretizza quanto appena esposto.

Abstract

EU food certification as a tool for environmental compatibility - Maastricht Treaty of 1992 officially decreed the environmental concern. After, environmental sustainability became international matter. Today externalities are a problem that actively engages the political institutions at all levels. For this reason farm will be asked to produce in a sustainable development perspective and invest adequate resources in the implementation of the efficiently and management effectiveness. The 1992 is also the year of adoption of Regulation (CE) n. 2081 on the protection of geographical indication and designations of origin for agricultural products and foodstuff, which aims to support the diversification of agricultural production, improve incomes and encourage farmers he retaining the rural population in disadvantages areas. In this context the EU food certification IGP/DOP, through the production regulations - the fundamental legal act of the entire system - can contribute to the achievement of set objectives of eco-compatibility of production and therefore support mechanisms for development for the benefit of farmers. The DOP “Formaggio Stelvio” is presented as an example of regulated production that more concrete as set out above.

Le esternalità dell'agricoltura e la teoria dei costi sociali di Kapp

Si realizza “un'esternalità” quando un'impresa nello svolgere la propria attività reca un'utilità senza compenso (un'economia esterna) o un danno senza risarcimento (una diseconomia esterna).

La valutazione delle esternalità dell'agricoltura, qui intese come diseconomie esterne, ed una loro efficace gestione in rapporto alle ricadute sull'ambiente, rappresenta attualmente una tematica prioritaria delle politiche di orientamento del processo economico verso obiettivi ambientali e sociali (Aimone, Biagini, 1999). Il concetto di esternalità è stato coniato in campo economico dove assume anche il significato di “interferenza prodotta dalle attività di un soggetto sulla funzione di utilità di un altro soggetto, senza che per questo avvenga una transizione economica” (Baumol, 1965).

Secondo tale definizione, le esternalità non sono codificate dal mercato e mancando di una misura oggettiva basata sull'assegnazione di un valore economico viene pertanto meno la possibilità di effettuare una comparazione con qualsiasi altro bene o attività di sfruttamento che fornisce reddito. Qualsiasi azienda, anche quella agricola, tende a generare costi sociali di cui non tiene conto nei bilanci aziendali. Tali costi vengono trasferiti sulla comunità nel suo insieme e poiché non è possibile ridurli ad un parametro monetario e integrarlo nel sistema economico di mercato, il legislatore ha il compito di stabilire degli standard sociali minimi, di qualità ambientale e di vita, come principali strumenti di politica ambientale, oggi sopravanzati dagli strumenti di incentivazione economica (Kapp, 1948).

L'azienda agricola “efficiente” ed efficace

Nel 1992 con il Trattato di Maastricht la preoccupazione ambientale diviene formalmente e ufficialmente “affare europeo”. Il Trattato di Amsterdam (1999) introduce il concetto di sviluppo sostenibile e promuove l'integrazione delle politiche di sviluppo con le politiche ambientali. Questo percorso di consapevolezza delle problematiche ambientali raggiunge il culmine in tempi più recenti con il Trattato di Lisbona (2009) che sancisce la norma “chi inquina paga”.

A queste tematiche non rimane di certo estraneo il settore primario nell'ambito del quale si comincia più seriamente che mai a fare i cosiddetti “conti della serva” ed a valutare cosa entra nei processi produttivi dell'agro-alimentare cosa esce dai medesimi in termini di produzione propriamente detta e in termini di sottoproduzioni. Un bilancio dei costi ambientali dell'agro-alimentare non è tuttavia cosa da poco e la teoria dei costi sociali di Kapp, così come esposta poc'anzi, ben si presta a dare spiegazione in modo sintetico alle difficoltà che insorgono nel gestire le conflittualità tra agricoltura e ambiente e nel valutare le esternalità negative causate dall'intensivizzazione dei sistemi di produzione.

La sostenibilità ambientale in agricoltura diviene dunque la ricerca e il continuo miglioramento di un modello di equilibrio tra funzionalità e produttività dell'azienda ed un suo raggiungimento è tanto più realizzabile quanto più il tasso di

utilizzo delle risorse rinnovabili (risorse idriche, la fertilità del suolo, le risorse genetiche) si avvicina al tasso di rigenerazione delle stesse e quanto più l'immissione dei sottoprodotti della produzione (reflui, rifiuti, residui della fertilizzazione) nell'ambiente tende ad eguagliare la capacità di assimilazione dell'ambiente stesso. Un'impresa agricola è tenuta a produrre in termini di "economicità" ed "efficienza", condizioni che si realizzano nel momento in cui utilizza le risorse a sua disposizione in modo da ottenere il massimo rapporto tra risultati ottenuti e mezzi impiegati. L'azienda agricola tuttavia non viene oggi valutata solo in funzione della propria efficienza economica, ma bensì viene accordata sempre più rilevanza al concetto di "efficacia". Un'azienda è efficace quando raggiunge con successo gli obiettivi prefissati che non coincidono esclusivamente con quelli economici, ma devono includere inevitabilmente anche quelli imposti dalle co-genze in vigore in materia di sostenibilità ambientale.

Il mercato alimentare e il sistema delle certificazione agro-alimentari

La pubblicazione del Regolamento (CEE) n. 2081/92, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari, nasce con l'obiettivo principale di tutelare le produzioni tradizionali legate ad uno specifico territorio di provenienza, riservando l'uso esclusivo della denominazione e di un marchio attestante l'origine. Fino a quel momento il quadro normativo nazionale per la tutela delle denominazioni di origine, fatte salve le produzioni di consolidata tradizione (vino, prosciutto e alcuni formaggi), era piuttosto elusivo e non sempre garante di efficaci strategie promozionali.

Il Regolamento (CEE) n. 2081 prende atto di un mercato alimentare globale piuttosto complesso e caratterizzato da un'omologazione dei consumi, dalla banalizzazione e dalla facile sostituibilità dei prodotti alimentari e da una sostanziale estraneità del produttore al consumatore causata dall'intermediazione delle grandi imprese mercantili che svolgendo la propria attività in un regime di oligopolio hanno favorito l'esclusione dal mercato delle produzioni, per lo più locali, con volumi d'affari contenuti. Le finalità che l'Unione Europea si era prefissa con tale regolamento erano pertanto sottese ad un'area di interesse più ampia e nello specifico, oltre al promuovere lo sviluppo di nuovi mercati agro-alimentari, si proponeva di maturare nuovi strumenti di sviluppo rurale che potessero concorrere alla crescita di un'agricoltura multifunzionale, di evolvere le politiche rivolte alla conservazione delle risorse produttive e di riportare in auge un'identità territoriale (rurale) ormai persa, attraverso il riappropriarsi delle tradizioni locali evocate dalle produzioni tutelate (Giacinti, Moruzzo, 2002). Se tali obiettivi, in parte sovrapponibili a quelli delle attuali politiche in materia di sostenibilità ambientale, siano stati raggiunti o disattesi, non è questione facile dalla quale districarsi. Il panorama delle produzioni tutelate è infatti troppo vasto ed articolato per poter convenire su di una risposta univoca.

L'applicabilità nel sistema delle certificazione agro-alimentari DOP/IGP dei principi di eco-compatibilità è fortemente dipendente dalla struttura delle filiere produttive. Nella realtà italiana si osserva che quanto più la filiera è lunga (ov-

vero compartecipata da più categorie di imprese operanti in sequenza) e con un bacino di approvvigionamento della materia prima esteso, tanto più risulta caratterizzata da relazioni precarie e da forti disparità di condizioni tra le categorie rappresentate. In tali condizioni obiettivi di eco-compatibilità delle produzioni diventano difficilmente attuabili. L'idea di base delle produzioni tutelate è tuttavia quello di realizzare un circolo virtuoso della valorizzazione del prodotto, in cui venga espresso il legame con il territorio di origine non soltanto attraverso la denominazione, ma anche attraverso il conglobamento nel processo produttivo di risorse specifiche locali (es. risorse foraggiere) e attraverso il coinvolgimento di attori locali (es. allevatori, agricoltori) e del loro bagaglio di artigianalità e tradizione (Arfini, Belletti, Marescotti, 2010). Queste condizioni sono fondamentali per la costruzione di un prodotto tipico, la cui validazione spetta alla società che ne influenza anche l'aspetto remunerativo e di mercato. Un meccanismo di questo tipo può generare degli effetti positivi esterni al circuito di valorizzazione del prodotto. La dimensione "locale" della produzione può contribuire infatti a rendere maggiormente fruibile il territorio, qualora venga promosso un utilizzo sostenibile delle risorse rinnovabili in esso presenti, e può sortire effetti positivi sulla vitalità delle piccole economie locali. L'atto normativo fondante dell'intero sistema di certificazione è il disciplinare di produzione, frutto di una complessa concertazione che coinvolge i produttori, ovvero i trasformatori finali del prodotto (es. i caseificatori) e i trasformatori intermedi ove presenti (es. i macellatori della filiera della carne), le associazioni di categoria, i consorzi di tutela, gli enti di ricerca (es. l'Università) e non ultimo il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali che intercede per la Commissione Europea. Gli elementi fondamentali e imprescindibili che deve contenere sono: il nome della produzione che comprende la denominazione di origine, la descrizione del prodotto mediante l'indicazione delle materie prime, la delimitazione della zona di produzione, gli elementi comprovanti la corrispondenza tra l'area geografica di origine e la zona di produzione, i metodi di ottenimento del prodotto. E' tuttavia uno strumento duttile che può perseguire anche finalità legate all'eco-compatibilità e alla sostenibilità ambientale delle produzioni, prescrivendo ulteriori specifiche e ponendo vincoli riguardanti ad esempio la provenienza della materia prima, la genetica animale utilizzata oppure l'alimentazione utilizzata in allevamento.

La DOP "Formaggio Stelvio"

Nell'ambito della certificazione delle produzioni DOP/IGP, della quale è incaricato l'Istituto Nord Est Qualità di San Daniele, il formaggio Stelvio sembra rappresentare un esempio di come sia possibile perseguire politiche di eco-compatibilità e di conservazione delle risorse produttive locali in un sistema di certificazione agro-alimentare. La produzione di formaggio Stelvio è storicamente documentata dal 1914, anno di redazione di alcuni documenti del caseificio Stilf nei quali risulta menzionato. Lo storico Hermann Hofgartner tuttavia indica delle origini più antiche. Dal 2007 la DOP "Formaggio Stelvio" è riservata esclusivamente al formaggio da tavola che risponde ai requisiti stabiliti dal corrispondente

disciplinare: solamente le forme e ottenute con il processo produttivo descritto e rispondenti alle caratteristiche indicate per questo prodotto possono fregiarsi del marchio “Stelvio/Stilfser” che diventa garanzia di tale corrispondenza. La zona di produzione è identificata con i territori della Val Venosta, il Burgraviato Salto-Sciliar, la Val Pusteria, la Val d’Isarco e i territori del Comune di Bolzano. Si tratta di una filiera corta dove gli attori principali sono rappresentati da 514 allevamenti riconosciuti e da 2 trasformatori operanti sul territorio di riferimento. Nel 2011 sono state marchiate 136.000 forme ottenute con la lavorazione di 119.000 q di latte provenienti da 402 allevamenti.

Il disciplinare di produzione, per quanto concerne la fase produttiva a monte del processo di trasformazione, si esprime sulla provenienza del latte destinato alla caseificazione che deve coincidere con l’area sopra menzionata, ma anche sulle tecniche di alimentazione delle bovine che devono contemplare un uso prevalente di foraggio affienato ottenuto all’interno del territorio delimitato e una somministrazione di insilato d’erba non superiore ai 15 kg capo/giorno. Il disciplinare fornisce inoltre un elenco delle materie prime ammesse nella composizione dei mangimi concentrati somministrati. Il piano di controllo, finalizzato alla verifica della corretta applicazione del disciplinare produttivo da parte dei soggetti operanti nella filiera, prevede la calendarizzazione di sopralluoghi presso gli allevamenti riconosciuti, in occasione dei quali gli incaricati al controllo verificano il mantenimento dei requisiti previsti dal disciplinare produttivo in materia di attività di allevamento. Questi vincoli hanno contribuito a delineare una precisa fisionomia del bacino di approvvigionamento della materia prima per la filiera del formaggio Stelvio. Il latte destinato alla caseificazione deriva infatti da un tessuto produttivo primario caratterizzato da una maggioranza di allevamenti di tipo tradizionale, come si può desumere dalla consistenza media di stalla che non supera i 15 capi o dalla tecnica di stabulazione prevalente che risulta essere quella fissa. Le contenute dimensioni aziendali permettono al 75% degli allevamenti di essere autosufficienti dal punto di vista foraggiero, mentre del restante 25%, rappresentato dagli allevamenti che utilizzano foraggio extra-aziendale, il 55% si rifornisce all’interno della provincia di Bolzano. Questo background produttivo si avvicina dunque più di altri ad un modello funzionale di filiera corta che si adopera per il perseguimento dell’equilibrio tra utilizzo e rigenerazione delle risorse rinnovabili in un’ottica di produzione eco-compatibile. Il coinvolgimento dei produttori primari locali nella produzione tutelata diventa una strategia di sviluppo che creando “occupati” in agro-zootecnia contribuisce al consolidamento della popolazione rurale sul territorio.

Criticità di sistema delle certificazioni agro-alimentari

Come già accennato, il sistema delle certificazioni agro-alimentari è alquanto eterogeneo e onnicomprensivo di processi produttivi diversamente articolati nell’ambito dei quali la fase agro-zootecnica assume più o meno rilevanza a seconda della lunghezza e della tipologia della filiera, del rapporto tra volumi produttivi e disponibilità di materie prime, ma anche in relazione alla presenza

o assenza di attori intermedi tra produttore primario e trasformatore. La non equa ripartizione dei costi e dei benefici del sistema di certificazione su tutti i segmenti della filiera, rappresenta una delle obiezioni più frequentemente sollevate soprattutto dai produttori primari. Questi ultimi infatti, pur sostenendo il prezzo che l'appartenenza ad un circuito tutelato comporta, scontano una distribuzione del valore aggiunto attribuito al prodotto DOP/IGP che tiene conto prevalentemente dei trasformatori finali e della fase commerciale. L'informativa sul prodotto inoltre, non sempre ne sottolinea i valori intrinseci, ovvero i cosiddetti effetti positivi esterni al circolo della valorizzazione (es. l'impiego di risorse foraggiere locali, oppure l'utilizzo di tecniche di alimentazione degli animali eco-compatibili) e legati proprio alla fase agro-zootecnica della filiera. In alcuni casi, al fine di sostenere dei volumi produttivi non compatibili con l'effettiva disponibilità di materie prime locali, il prodotto tutelato si è svincolato dai limiti territoriali di origine stretta, andando incontro ad una perdita in identità e differenziandosi dal corrispondente prodotto tipico, disattendendo così gli obiettivi dello sviluppo rurale delle zone periferiche e svantaggiate. Il sistema delle certificazioni agro-alimentari (DOP/IGP) infine, ha l'indubbio merito di aver codificato un concetto di qualità alimentare condiviso a livello europeo. I tempi sono quanto mai maturi per affrontare una riforma del sistema, alla luce delle nuove esigenze di interazione tra politiche ambientali, politiche di sviluppo rurale e politiche di qualità.

Bibliografia

- Aimone S. & Biagini D., 1999. *Le esternalità dell'agricoltura. Un primo approccio alle problematiche a scala locale*, working paper, n.128, IRES.
- Arfini F., Belletti G. & Marescotti A., 2010. *Prodotti tipici e denominazioni geografiche*. Gruppo 2013, Edizioni Tellus Srl, Roma.
- Baumol W.J., 1965. *Welfare economics and the theory of the State*. Bellond Sons, London.
- Giacinti R. & Moruzzo R., 2002. *I consorzi di tutela e il sistema di controllo nell'ambito delle produzioni tipiche*, Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria, LV/2002, pp. 327-341.
- Kapp K. W., 1948. *The social costs of business*. S. Renewal Library, Berlin.